

Mafia, preso in una retata

“E’ un omonimo: scarcerato”

Forse è lui, forse è solo un omonimo: nel dubbio, la Procura chiede e ottiene la scarcerazione di Girolamo Seidita, 37 anni, arrestato nel blitz denominato «San Lorenzo», contro i presunti fiancheggiatori dei boss di Tommaso Natale, Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Altre due scarcerazioni, nel blitz con 87 arresti, sono state decise dal tribunale del riesame: riguardano Giacinto Grimaldi e Alessandro Natoli.

Su Seidita le indagini sono in corso per appurare come stiano le cose: se la persona arrestata non è quella giusta, dovrà essere individuato l'omonimo coinvolto in un traffico di droga «abusivo», cioè non autorizzato da Cosa Nostra. La vicenda è tra l'altro oggetto di una serie di intercettazioni telefoniche, che avevano portato i poliziotti a ritenere che Mimmo Seidita fosse la persona da loro arrestata.

L'ordinanza di revoca della custodia cautelare dell'uomo - che resta comunque indagato, perlomeno per adesso è stata firmata dal giudice delle indagini preliminari Marcello Viola, che ha accolto la richiesta degli avvocati Giovanni Castronovo e Nino Rubino e dei pubblici ministeri Domenico Gozzo e Gaetano Paci. Lo stesso gip ha rimesso in libertà Grimaldi.

Seidita, pur avendo molti omonimi, era stato individuato sulla base di una serie di riscontri e di ragionamenti «ad excludendum». Il dato di partenza era una «inchiesta interna» a Cosa Nostra, avviata dalla famiglia della Noce: oggetto dell'«indagine», alcune violazioni del codice comportamentale mafioso, in particolare, per quel che riguarda lo svolgimento di traffici di stupefacenti «non autorizzati».

Sospettato di aver fitto di testa propria, senza consultarsi con i capimafia delle zone in cui trafficava, è Umberto Maltese; sospettati di essere stati suoi complici erano Seidita e Salvatore Scelta. In una delle telefonate intercettate si parlava di un assegno di Mimmo Seidita: ma l'uomo arrestato, ha osservato la difesa, era fallito e non poteva emettere titoli di credito. Solo che nella conversazione, aveva obiettato la Procura, si faceva riferimento a un assegno che non era possibile incassare, fatto compatibile con la condizione di fallito di Seidita. Determinante è stato il supplemento di indagini chiesto dalla difesa e fatto svolgere dalla Procura: è venuta fuori così un'intercettazione risalente al 5 novembre 2001, in cui si davano altri elementi per individuare la persona individuata come Mimmo Seidita. Elementi ritenuti incompatibili con quelli utilizzati per arrestare il trentasettenne. Intanto il Tribunale della libertà ha ordinato la scarcerazione di Alessandro Natoli, difeso dagli avvocati Giuseppe Amato e Annalisa Gambino, e Giacinto Grimaldi. Quest'ultimo è accusato di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di rapine ai danni di banche e uffici postali. In particolare il giovane è sospettato di aver partecipato anche alla tentata rapina ai danni dell'agenzia 41 delle Poste dello Zen dell' 1 luglio 2000 e alla rapina ai danni del deposito dei Monopoli Tabacchi di Palermo del 14 gennaio 2001.

Riccardo Arena Marco Volpe